

Adriana Vignazia

Italien

L'articolo affronta il ruolo di mediazione culturale e politica svolto dalla rivista mensile *Italien*, prima e seconda serie, sia nella ripresa delle relazioni tra Italia e Germania dopo la cesura avvenuta con la prima guerra mondiale, sia nel tentativo di legare alla Germania ormai in guerra un alleato di cui si diffidava. Ideatore e fondatore della rivista è Werner von der Schulenburg,¹ discendente di un'antica famiglia aristocratica della Germania settentrionale legato emotivamente e culturalmente all'Italia. Nel tormentato periodo della Repubblica di Weimar, tra crisi inflazionistiche, prestiti stranieri, disoccupazione e conflitti tra partiti al governo, formazioni extraparlamentari di sinistra e di estrema destra, von der Schulenburg, politicamente vicino alla corrente tedesco nazionalista, sosteneva che dall'Italia² potessero venire gli impulsi necessari al superamento della crisi postbellica. Se il suo atteggiamento fin verso la metà degli anni venti andava controcorrente nella generale diffidenza verso l'Italia, accentuata dalla politica d'italianizzazione dell'Alto Adige, nella seconda metà degli anni venti da parte della destra 'combattentista' tedesca, costituita dai gruppi di ex-combattenti ostili alla pace, si mostrava interesse per il fascismo italiano. Nelle riviste *Arminius*, *Gewissen*, *Adelsblatt*, *Standarte* intellettuali quali Helmut Franke, Heinrich von Gleichen-Rußwurm, Ernst Jünger, Max von Binzen, e altri, si confrontavano con il fascismo arrivando ad auspicare la nascita di un 'fascismo tedesco'.³ Un confronto innanzitutto politico da situarsi nella più vasta area della destra caratterizzata dal rifiuto della rivoluzione comunista, del liberalismo e della democrazia della Repubblica di Weimar, i cui rappresentanti erano considerati responsabili dello svantaggioso trattato di pace di Versailles. La critica investiva anche la cultura razionale, scientifica e urbana, aperta alle masse cittadine e a loro funzionale propria della Repubblica di Weimar e dava voce al timore delle élites di perdere il loro ruolo di guida in quanto 'aristocrazia dello spirito' a causa di un livellamento tra produttori e consumatori di cultura.⁴ La rivoluzione da questi auspicata, una rivoluzione conservativa, doveva avere luogo anche all'interno del mondo della cultura e della letteratura, come aveva teorizzato Hugo von Hofmannsthal nel suo complesso discorso *Das Schrifttum als geistiger Raum der Nation* [La letteratura come spazio spirituale della nazione], proferito a Monaco di Baviera nel gennaio del 1927 nell'aula magna dell'università. In questo contesto si inserisce l'attività di von der Schulenburg, per il quale il riavvicinamento dei

¹ Werner von der Schulenburg (Pinneberg (Holstein): 1881 – Neggio (Lugano): 1958). Destinato alla carriera militare di prammatica per gli appartenenti alla sua classe sociale, si congedò dall'esercito per dedicarsi allo studio di filosofia, storia dell'arte e diritto. Lo scoppio della prima guerra mondiale ne bloccò la carriera universitaria. Partito volontario, dopo un brutto incidente sul fronte russo fu inviato come diplomatico presso l'ambasciata tedesca di Berna. Finita la guerra, visse tra Germania, Svizzera e Italia come autore di romanzi, drammi e traduttore. Cfr. Werner von der Schulenburg: *Autobiographische Skizze*. In: *Das literarische Echo*, a. XXI (1919), Nr.14, pp.837-840. Ambiente e tensioni del periodo passato presso l'ambasciata si ritrovano nel breve dramma *O.H.L. befiehlt*. Ein Schauspiel von Werner von der Schulenburg. Verlag Max Pfeiffer, Wien – Leipzig, 1932.

² Il suo scetticismo verso socialismo e comunismo si trova espresso in un breve scritto autobiografico del 1931 in cui racconta con malcelata ironia come nel 1917 avesse assistito alla partenza di Lenin da Zurigo per la Russia in un vagone impiombato, un'azione dei servizi segreti tedeschi per indebolire gli Alleati, e da lui non condivisa per le conseguenze politiche e sociali in Europa. La sua teoria di scambi e impulsi culturali provenienti dall'Italia in Germania e viceversa si trova espressa nella rivista. Werner von der Schulenburg: *Nekrolog der Zeitschrift "Italien"*. In: *Der Kreis. Zeitschrift für künstlerische Kultur*, VIII (1931), Nr.4, (211-218) p.212 e p.214.

³ Cfr. Maurizio Bac, Breuer Stefan: *Faschismus als Bewegung und Regime. Italien und Deutschland ein Vergleich*. Springer Verlag für Sozialwissenschaften, Berlin, 2010, pp. 161-170.

⁴ Cfr. Sabina Becker: *Experiment Weimar. Eine Kulturgeschichte Deutschlands 1918-1933*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 2018, pp.54-57.

due paesi doveva avvenire tramite un approfondito scambio culturale, reso possibile dal lavoro comune ad una rivista di cui aveva discusso l'impostazione insieme a Margherita Sarfatti, conosciuta a Milano durante uno dei suoi numerosi soggiorni, e poi con Benito Mussolini. Ottenuti approvazione e sostegno anche economico,⁵ von der Schulenburg dopo diversi e inutili tentativi di attirare l'attenzione dei *media* tedeschi sul suo programma, decise di fondare da solo una rivista culturale dall'allora provocante titolo di *Italien*,⁶ il cui primo numero uscì il 1 dicembre 1927 presso la casa editrice Kampmann⁷ di Heidelberg.

“Il nome ‘Italien’ è un programma; non politico, perché non si tratta di politica giornaliera, la cui gestione la lasciamo a altri. Si tratta di qualcosa di molto più profondo e di culturale: noi ci rivolgiamo al popolo, non allo stato; noi parliamo di cultura, non di politica; noi ci appelliamo all'istinto e non alla furbizia” (I,2-3)

Nell'introduzione (I, 1-3) sono espone le idee-guida di un programma basato sull'antica teoria del clima e su un moderno concetto di cultura che includeva la considerazione delle basi materiali, le istituzioni, la vita sociale di un popolo e, in senso più stretto, le opere dello spirito in quanto risultanti “dal dispiegamento delle energie psichiche degli individui nella società, in uno scambio continuo con tutte le manifestazioni e gli avvenimenti di un'epoca.”⁸ Secondo tale concetto, derivante dal pensiero di Jacob Burckhardt, le arti erano considerate l'espressione più alta dello spirito umano perché “arte e poesia ritraggono da mondo, tempo e natura immagini universalmente valide e comprensibili”⁹ rielaborate in un linguaggio che supera i limiti della temporalità e delle differenze nazionali, e che arricchisce di sentimenti e emozioni le riflessioni filosofiche e scientifiche. Oltre al ribadire l'effetto positivo esercitato da sole, luce, colore e forma sulle popolazioni del Nord, von der Schulenburg riconosce alla cultura mediterranea, recepita in Germania attraverso l'Italia, un effetto equilibratore e di orientamento della volontà e forza primordiale del popolo tedesco (cfr. I,1). La rivalutazione della cultura dell'antica Roma e in seguito della Roma medievale e cattolica da parte delle correnti politiche conservatrici del primo dopoguerra mirava ad esaltare il forte senso dello stato, dell'apparato militare e della gerarchia, ma anche l'universalità, sacralità e tradizione del cattolicesimo contro un protestantesimo considerato causa lontana di individualismo e liberalismo.¹⁰ Però, quasi a riscatto della propaganda bellica dei

⁵ Mussolini gli aveva garantito l'acquisto di un certo numero di copie e la pubblicità della Compagnia Italiana per il Turismo (CIT). Cfr. Wolfgang Schieder: *Mythos Mussolini. Deutsche in Audienz beim Duce*. De Gruyter, Oldenburg, 2016, p.145.

⁶ Gli fu p. es. consigliato di chiamare la rivista *Der Süden*, ma siccome von der Schulenburg non intendeva fare politica in senso stretto ritenendo con Burckhardt che “la politica fosse solo espressione della vita culturale” (*Kreis*, p.213) mantenne il suo iniziale proposito. Il titolo completo della rivista è: *Italien. Monatschrift für Kultur, Kunst und Literatur*. A cura di Werner von der Schulenburg, Heidelberg: Kampmann-Verlag. I riferimenti e citazioni dalla rivista vengono indicati nel testo, tra parentesi tonde: i numeri romani indicano l'annata, quelli arabi le pagine. Le traduzioni dal tedesco sono dell'autrice.

⁷ La casa editrice Niels Kampmann nel 1927 si era trasferita a Heidelberg pubblicando testi di filosofia, mistica, psicologia, scienze umane, occultismo e religione. Purtroppo non è stato possibile trovare informazioni su tiratura e pubblico di lettori della rivista, siccome però oggi si trova in molte biblioteche universitarie tedesche, si è indotti a pensare che abbia avuto una diffusione tra professori universitari, studenti, funzionari di stato.

⁸ *Echo*, p. 838

⁹ Jacob Burckhardt: *Weltgeschichtliche Betrachtungen*, neugesetzte, korrigierte und überarbeitete Ausgabe für Marixverlag, Wiesbaden, 2009, p. 76.

¹⁰ Cfr. Richard Faber: *Roma aeterna: zur Kritik der ‚konservativen Revolution‘*, Königshausen und Neumann, Würzburg, 1981, pp.74-90, 247-290.

paesi dell'Entente che aveva presentato la guerra mondiale come uno scontro tra i paesi civilizzati¹¹ e la barbara Germania portatrice di una "civiltà da caserma e da officina"¹² e di una cultura ridotta a disciplina ed erudizione¹³, von der Schulenburg sottolinea il positivo apporto della cultura tedesca all'Italia consistente in istituzioni politico-sociali, quali p.es. il Sacro Romano Impero, conquiste tecniche, quali la stampa, correnti artistiche e culturali quali il gotico, la mistica e il naturalismo. Il riavvicinamento tra i due paesi avrebbe dato seguito a questa tradizione di reciproci e fruttuosi scambi in un momento di grande pericolo per l'ordine sociale tedesco in cui, secondo l'autore, "nuove forze disgregatrici" (cfr. I,2) limitavano la libertà degli individui o ne assorbivano completamente le energie. Un'allusione un po' criptica alla pretesa totalizzante di comunismo, per la sua visione egualitaria e collettivistica della società, liberalismo e capitalismo che riducevano l'agire umano alla realizzazione e massimizzazione del profitto. A quale modello di individuo facesse riferimento il redattore della rivista risulta dalla fotografia posta sulla pagina di sinistra accanto all'introduzione, raffigurante il monumento equestre del condottiere Bartolomeo Colleoni di Andrea Verrocchio. Nella didascalia due versi inneggiano alla forza e alla sicurezza dell'individuo in sé stesso. Sempre secondo J. Burckhardt, nell'Italia del Rinascimento si sarebbe delineato il prototipo dell'uomo europeo moderno che si riconosce come singolo individuo di fronte al mondo esteriore considerato oggettivamente.¹⁴ I condottieri, uomini nuovi dotati di forza, talento, spregiudicatezza e calcolo, aspiranti all'indipendenza e al dominio, avrebbero favorito la creazione di stati precari e poco duraturi, in cui col tempo si sarebbero affermate élites di artisti, artigiani, uomini di cultura e cittadini che, in una compagine statale dinamica e diversificata, avevano potuto dispiegare il loro ingegno contribuendo alla creazione di una civiltà nata da un popolo, e quindi autentica, con ampio riscontro nel tempo e nelle civiltà vicine. A tali premesse si rifà il discorso culturale di von der Schulenburg che vedeva nel fascismo una creazione nuova, ideale, con riferimenti a un contesto culturale romano e rinascimentale, ben radicata nel popolo¹⁵ cui s'aggiungeva l'ammirazione personale per Benito Mussolini e per un movimento che aveva saputo sedare i conflitti sociali unificando le forze politiche del paese.

"Poi comparve questo fenomeno: quest'uomo fatto di blocchi di pietra squadrati, spigoloso, terribile, tenero, patetico, semplice, mutevole, suggestivo quando vuole, orrendo spregiatore degli esseri umani, amante segreto e infelice dell'umanità: Mussolini. Da parte nemica si cerca di presentare la sua marcia su Roma come un colpo di scena teatrale. Ah, avvenissero ancora simili colpi di scena nel mondo!"¹⁶

I numerosi collaboratori della rivista sono poeti, scrittori, professori universitari, amici tedeschi e italiani del redattore, i cui contributi spaziano dall'arte antica e rinascimentale all'arte moderna, le personalità storiche, la vita sociale, la letteratura, le riforme economiche, politiche e sociali italiane. Completano il discorso di ogni fascicolo le recensioni di testi contemporanei dedicati all'Italia, raccolte nell'ampia rubrica *Notizen*, curata da von der Schulenburg. La scelta dei testi segue

¹¹ Cfr. Gerd Krumeich, *Die unbewältigte Niederlage. Das Trauma des ersten Weltkrieges und die Weimarer Republik*. Verlag Herder, Freiburg in Breisgau, 2018, p. 19-22.

¹² Ardengo Soffici, *Intorno alla gran bestia*, in: *Lacerba*, 15 agosto, 1915, (245-247), p. 246.

¹³ Ardengo Soffici, *Per la guerra*, in: *Lacerba*, 15 settembre 1914, (261-264), p. 263.

¹⁴ Cfr. Jacob Burckhardt, *Die Kunst der Renaissance in Italien*, Grosse illustrierte Phaidon-Ausgabe, Phaidon-Verlag, Wien, 2. Auflage, s.d., cap. 2, pp.76-77.

¹⁵ Vorrei ricordare che il riferimento a 'popolo', 'cultura di un popolo' e 'istinto' in von der Schulenburg non sono legate ai concetti di 'sangue' e di 'razza' propri invece del nazismo. Cfr. Johann Chapoutot: *La rivoluzione culturale nazista*. Laterza, Bari, 2019, pp. 6-7, 112-114.

¹⁶ *Kreis*, p.213.

il modello del *Cicerone* di Burckhardt, rivolto al lettore tedesco “non professionista, colto ... per offrirgli una guida al godimento dell’arte italiana” (I,46) e non un’analisi scientifica. Una scelta che mirava alla diffusione tra un pubblico più vasto di quello degli specialisti delle opere d’arte e delle caratteristiche culturali, storiche e sociali dell’Italia e che sottintendeva un concetto di cultura non astratto frutto della ragione e dello spirito, ma elemento vitale che coinvolgeva mente e sentimenti. Tratto comune nei testi della prima serie della rivista è lo sguardo storico attento ad evidenziare la continuità tra passato e presente nella continuità di forme, caratteri e motivi presenti nel monumento, nelle manifestazioni culturali della vita italiana e nei suoi autori.

Da parte italiana si sfruttò l’occasione qui offerta per presentare all’estero lo sviluppo del paese e il volto efficiente e moderno del regime. Cito come esempio dal primo numero della rivista il saggio di Margherita Sarfatti (I, 19-26) sulla corrente artistica da lei promossa, il *Novecento*, cui era seguita l’organizzazione della prima mostra di opere pittoriche novecentiste in Germania, ad Amburgo, un evento che tuttavia non aveva suscitato grande interesse.¹⁷ Nell’articolo la Sarfatti definisce il nuovo orientamento di questo gruppo artistico come un ritrovato equilibrio e interesse per la centralità dell’essere umano: „Superate le crisi del Nirvana dell’uguaglianza e del disperato negare, la nostra volontà di potenza torna a porre eroicamente al centro della creazione l’individuo e la persona umana” (I,23). Di Mussolini,¹⁸ sotto il cui patrocinio era avvenuta la prima mostra novecentista del 1926 a Milano, loda l’atteggiamento liberale nei confronti dell’arte estetizzando il regime, una tendenza già presente nelle correnti artistiche di fine Ottocento-inizio Novecento e nel programma dannunziano di arte e vita: “anche la politica è un’arte ... la più alta e pericolosa di tutte le arti, perché lavora con il materiale più difficile: l’essere umano” (I, 20). In un articolo posteriore *Faschistische Kunst und faschistische Sitten* [Arte e costumi fascisti] (II, 481-486) l’autrice riconosce nei rinnovati costumi morali della nazione, nell’ideale l’origine della nuova arte: essenziale, pura, forte e antiromantica.

Vivo interesse da parte tedesca suscitò la prima mostra di architettura razionale a Roma nel Palazzo delle Esposizioni nel 1928: Fritz Baumgart, storico dell’arte, nel suo articolo *Moderne Architektur in Italien* [Architettura moderna in Italia] (I, 409-412) del novembre 1928 loda le soluzioni funzionali e urbanistiche qui esposte come comprova della sensibilità degli artisti italiani per le forme e i volumi, senza alcuna concessione a retorica e ornamento. Tuttavia nel discorso artistico della rivista prevale l’interesse per le antichità greco-romane - i templi greci in Sicilia, gli scavi in Campania e a Roma¹⁹ - e per il Rinascimento²⁰ pubblicando saggi di autori prestigiosi quali Johann Joachim Winckelmann e Johann Huizinga.²¹

¹⁷ Von der Schulenburg sulla mostra commenta: “Era ovvio che in Germania all’inizio si fosse insicuri nei confronti della loro pittura” (*Kreis*, p.215), vista la sua novità e nonostante l’influsso esercitato sulla corrente pittorica della *Neue Sachlichkeit*.

¹⁸ La critica moderna concorda nell’affermare che non ci fu un’arte fascista in senso stretto, ma piuttosto il tentativo di legare al regime artisti e scrittori, come si legge dalle seguenti parole di Mussolini del 1923: „Ben lungi da me l’idea di incoraggiare tutto ciò che potrebbe sembrare un’arte di Stato. L’Arte appartiene alla sfera individuale. Lo Stato ha un solo dovere: quello di non sabotarla, di assicurare le condizioni umane agli artisti, di incoraggiarli da un punto di vista artistico e nazionale” Benito Mussolini su *Il popolo d’Italia*, 27 marzo 1923, cit. da: Pierre Milza, Serge Berstein: *Storia del fascismo*. Milano, BUR, 2004, p. 345.

¹⁹ Alcuni esempi: *Ausgrabungen der Kaiserforen in Rom* [Gli scavi ai Fori Imperiali a Roma] (II, 242-58) e *Der Tempio fuori porta maggiore in Rom* (III, 336-37) di Bruno Weyl.

²⁰ P.es. sulla Biblioteca Laurenziana (II, 534-543) e sulle Tombe medicee (III, 61-64) a Firenze.

²¹ Johann Joachim Winckelmann: *Erinnerung über die Betrachtung der Werke der Kunst* [Ricordo sull’osservazione delle opere d’arte] (III, 369-76) e *Betrachtungen über die Alterthümer in Rom* [Osservazioni sulle antichità a Roma] (III, 525-35); Johann Huizinga: *Das Problem der Renaissance* [Il problema del Rinascimento] (I, 337-349, 391-404, 444-59).

Letteratura e teatro sono mediati da numerosi saggi critici, spesso in concomitanza con le recensioni delle opere edite in Germania in traduzione. Gli autori sono in primo luogo prosatori moderni - Luigi Pirandello, Achille Campanile, Alfredo Panzini, Maria Grazia Deledda, Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, e altri - di cui si pubblicano anche novelle o brani, ma non mancano autori antichi come p.es. Leon Battista Alberti (II, 165-175), e Francesco d'Assisi (I, 369-378). Per le novelle ambientate in Italia, opera però di scrittori tedeschi, il redattore predilige i bozzetti di contenuto popolare, p.es. *Porta-Marietta* di Fritz Müller-Partenkirchen (III, 282-284) o le novelle a sfondo storico, p.es. *Die Schlacht von Fermignano* [La battaglia di Fermignano] di Gerhard von Branca (III, 177-181). Anche in testi di critica letteraria si mostrano le relazioni tra cultura tedesca e italiana, e le positive conseguenze dell'intervento istituzionale tedesco in Italia. Il saggio dello storico Ferdinand Bilger *Francesco de Sanctis* (I, 175-183) è preceduto da una lunga introduzione sui festeggiamenti avvenuti nel 1924 a Napoli per il 700esimo anniversario della fondazione dell'Università da parte dell'imperatore Federico II e per i duecento anni dalla nascita del filosofo Immanuel Kant. Contro lo stereotipo dominante di Napoli, patria dei lazzaroni e del 'dolce far niente', l'autore loda le tradizioni storico-filosofiche della città e dell'università da cui erano usciti Giordano Bruno, Giambattista Vico, ricordato come il primo filosofo romantico d'Italia, Benedetto Croce e Francesco de Sanctis, esponenti entrambi di una scuola di pensiero che aveva come punto di riferimento la filosofia hegeliana. Di Francesco de Sanctis Bilger ricorda gli anni di prigionia ed esilio, gli insegnamenti estetici, l'interesse per lingua, cultura e storia tedesca che si ritrovano rielaborati nella sua *Storia della letteratura italiana*, un'opera di cui deplora la mancata traduzione in lingua tedesca. Un esempio di funambolismo nella critica letteraria è il lungo articolo della Sarfatti su Alfredo Panzini, ricordato come autore di un *Dizionario* 'purista' della lingua italiana e di testi bucolici. Lo spunto è dato dalla pubblicazione del libro *I giorni del sole e del grano* in cui Panzini tramite la figura del protagonista - un professore universitario proprietario di un fondo - offre un'immagine idilliaca della vita in campagna e del lavoro comune di proprietario e contadino quale segno della raggiunta armonia e del superamento delle lotte bracciantili con l'ascesa del fascismo. L'autrice non si lascia però coinvolgere nella polemica strapaesana a sostegno della battaglia del grano e pur lodando il testo e il profondo legame con la natura qui espresso bacchetta l'atteggiamento ostile alla vita e cultura cittadina ivi espresso (III, 14-20). Anche in questo contesto il forte legame con la terra e la vita in campagna è privo della connessione con sangue e razza propria invece della letteratura tedesca *Blut und Boden* [sangue e suolo]

Un contributo considerevole alla reciproca conoscenza, anche se veicolo di stereotipi, è dato dalla letteratura di viaggio, da diari, lettere e relazioni di artisti, scrittori, giovani rampolli di nobili famiglie tedesche di diverse epoche, alla ricerca di sé, della bellezza e gioia di vivere, e per i pittori del sole e della luce. Città e paesaggi descritti vanno dall'Italia settentrionale a quella meridionale, compresa la costa dalmata allora parte del Regno d'Italia. Esemplare al proposito il testo di von der Schulenburg *La Direttissima* (I, 81-93) in cui il viaggio concreto dell'autore, giovane ufficiale, sulla nuova linea ferroviaria Roma-Napoli diventa metafora del percorso della vita e dell'evolversi della cultura dai miti dell'antichità al mito della modernità. All'affiorare dei ricordi personali si legano le informazioni storico-letterarie e artistiche che il percorso impone: da Odisseo e Circe a Gregorovius, sullo sfondo un po' surreale e arcaico delle solfatare di Pozzuoli, delle rovine antiche cui s'aggiungeva la nuova linea ferroviaria, la direttissima, simbolo della modernità e del progresso che il regime voleva incarnare. Come correttivo della modernità e radicamento nell'anima del popolo l'articolo della storica Amy A. Bernardy, studiosa del fenomeno migratorio italiano e delle tradizioni popolari, *Italiens Volks- und Provinzialkunst* [Arte popolare e provinciale in Italia] (III,

293-302), del giugno 1930, presenta l'operato del regime nella cura di arte e tradizioni popolari tramite la fondazione della "Società nazionale per le tradizioni popolari" nel 1929 e le feste organizzate dall'Organizzazione Nazionale del Dopolavoro.

Completano l'immagine di un'Italia moderna e all'avanguardia gli articoli, sempre più numerosi, di politica e di economia redatti da tedeschi o da italiani che presentano il fascismo come dottrina della volontà ed espressione di ideali e bisogni del popolo italiano cui il regime ha offerto un modello di vita e di riscatto. Cito alcuni esempi. L'articolo *Mussolini – und der Faschismus als geistige Bewegung* [Mussolini e il fascismo come movimento dello Spirito] (I, 483-500) di Wilhelm Mann,²² console cileno a Weimar, sulla base della filosofia pragmatistica mette in luce i tratti irrazionali del fascismo quali: il vitalismo, l'esaltazione antidemocratica della forza biologica, la negazione del principio di uguaglianza tra gli esseri umani, la capacità di legare l'individuo a un'idea, e quindi allo Stato che la incarna, sottolineandone il carattere 'eroico' fino al sacrificio di sé del singolo. La violenta presa del potere sarebbe stata la risposta alla violenza socialista, una violenza diventata ormai superflua, secondo l'autore, per la forza persuasiva del regime e l'adesione volontaria dei singoli.²³ Tra i vantaggi del regime cita la fine degli scioperi e delle serrate che, con l'aumento della produzione dei beni di consumo, migliorerebbero anche la vita delle classi subalterne. Di conseguenza particolare interesse va all'organizzazione corporativa dello Stato, che secondo quanto espone Emil Schmid in *Zur Geschichte der Berufsverbände in Italien* [Per la storia delle associazioni del lavoro in Italia] (II, 121-128) offrirebbe la soluzione dei conflitti nel mondo del lavoro e un equo trattamento dei lavoratori. Dedicato alla riorganizzazione dell'istruzione è l'articolo del giornalista e critico d'arte Fritz Neugass: *Das Problem der Massenskultur als wesentlicher Faktor des faschistischen Staatsgedankens* [Il problema della cultura delle masse: un fattore essenziale della concezione fascista dello stato] (I, 156-164) in cui si affronta il problema della cultura e istruzione delle masse mettendo in luce la necessità di una chiara divisione tra la cultura umanistica delle élite e quella tecnica e professionale per le classi meno abbienti destinate al lavoro. Entrambe riforme, o 'sintesi', gradite alle élite tedesche.

Come indiretto sostegno della politica coloniale del fascismo può essere letto l'articolo di Teresa Labriola *Das geistige Gesicht Italiens* [Il volto spirituale dell'Italia] (II, 345-53; 419-425; 467-72) in cui si ribadiscono le radici romane, cristiane e mediterranee della cultura italiana negando gli apporti considerati allora provenienti dalla cultura tedesca, p.es. l'istituzione medievale dei Comuni. La vicinanza con le mire espansionistiche del regime risulta dal riconoscere all'Italia la missione di dominatrice d'Oriente in base alle radici mediterranee della sua cultura di cui il Nordafrica era parte costituente: "la nostra storia dello Spirito non può essere separata da quell'Africa che fu il luogo d'origine di Sant'Agostino, importante filosofo e padre della Chiesa che ancor oggi per quella sua forma particolare di pessimismo è parte costituente del duro lavoro dello Spirito italiano" (II, 345-346).

Terminata l'analisi delle correnti di pensiero italiane la Labriola differenzia tra cultura universitaria e cultura per il popolo: la prima sarebbe limitata all'ambito universitario e non vitale per la nazione cui servirebbe invece il pathos che "eleva il mito a sublime verità dello spirito" (II, 469). Per la nazione sarebbero perciò più importanti le *Canzoni delle Gesta d'Oltremare* di D'Annunzio,

²² Di lui poco si sa, eccetto che frequentava la casa di Elisabeth Förster-Nietzsche e che fu ricevuto da Mussolini il 9 settembre 1927. Cfr. W.Schieder, *op.cit.*, p.111.

²³ „che questo consenso sia ancor oggi ottenuto tramite il terrore, dopo quanto osservato non lo credo più ... c'è stato un terrore fascista nel periodo in cui combatteva contro il suo nemico a quel tempo ancora molto forte. Allora era il terrore l'arma usata dai fascisti per difendersi e opporsi. "(I, 486).

scritte nel 1911 per la conquista della Libia, perché animate dallo stesso pathos che rivive nel fascismo come tempo dello Spirito, della vitalità e delle libere energie.

Non privo di ossimori, ma indicativo del pensiero del tempo, è il contributo del deputato Roberto Cantalupo sui Patti Lateranensi, presentati come coronamento della visione politica fascista:

“era giusto e ormai necessario che questa sistematizzazione religiosa avesse luogo perché doveva legarsi all’immagine generale della nuova grande democrazia italiana, perché è la più grande democrazia italiana quella che il fascismo è intenzionato a fondare, grazie a un sistema di governo antidemocratico.” (II, 394)

Nel novembre 1930, nonostante la crescente varietà di contributi e collaboratori, la rivista cessa improvvisamente le pubblicazioni adducendo come motivo “l’immane crisi economica” (III, 584). Qualche tempo dopo nel lungo articolo *Nekrolog der Zeitschrift ‘Italien’* [Necrologio per la rivista ‘Italien’] in cui sono esposte motivazioni e difficoltà incontrate nella realizzazione del progetto, von der Schulenburg adduce cause più sottili e differenziate per la fine del lavoro, considerato “pionieristico”, della sua rivista:

“Nel corso del tempo avvenne un avvicinamento politico all’Italia anche da parte tedesca. Avrei potuto strombazzare i miei meriti e cercare aiuti ... però la mia creazione sarebbe stata poi soffocata nel fango della politica; io sarei diventato dipendente da gruppi e gruppuscoli ...”²⁴

Un’affermazione che si ricollega a quanto scritto nell’introduzione programmatica del dicembre 1927, ossia che la rivista intendeva combattere per un’idea, per un popolo e non per uno Stato o per la politica giornaliera. (cfr. I, 3) Anni dopo, nella rivista *Die Achse*,²⁵ si trova conferma di quanto affermato da von der Schulenburg: nel 1930 si erano incontrati a Monaco „rappresentanti di scienza, industria e agricoltura”²⁶ per dare inizio ai lavori per la fondazione di una Deutsch-Italienische Gesellschaft, che venne poi ufficialmente fondata a Monaco il 21 luglio 1931 con il nome di ‚Gesellschaft für deutsch-italienische Verständigung‘ [Società per la comprensione tedesco-italiana]. Seguirono analoghe fondazioni a Amburgo, Colonia, Hannover e in molte altre città tedesche, mentre si stringevano i contatti politici ad alto livello.

Ritiratosi a vivere in Svizzera come scrittore e traduttore, Werner von der Schulenburg a fine 1938, a guerra imminente, venne invitato dal console generale Walther Wüster a trasferirsi all’ambasciata tedesca a Roma come consigliere per le relazioni culturali, sebbene fosse legato al precedente governo von Papen e poco incline al nazismo. La Germania nazista aveva però bisogno dei contatti personali di von der Schulenburg con Mussolini e altri dirigenti fascisti per superare la resistenza di questi all’entrata in guerra a fianco della Germania. Dall’epistolario con lo scrittore e poeta tedesco Armin T. Wegner risulta che già nell’ottobre 1940 von der Schulenburg pensasse alla ripresa della rivista *Italien*²⁷ e che poco dopo avesse iniziato a raccogliere articoli.²⁸ Il primo fascicolo

²⁴ *Kreis*, p.217.

²⁵ Il titolo completo della rivista è *Die Achse, Mitteilungsblatt der Deutsch-Italienischen Gesellschaft*, München, 1940-42. [L’Asse, Bollettino d’informazione della società tedesco-italiana]

²⁶ *Achse*, 1940, p.67.

²⁷ Schulenburg a A.T.Wegner, Roma, 29.10.’40 „...della rivista le dirò a voce ...“ dall’intestazione della lettera si viene a sapere che von der Schulenburg lavorava presso l’istituto di cultura tedesco a Palazzo Zuccari. Le lettere di von der Schulenburg a lui si trovano nel Deutsches Literaturarchiv di Marbach, Nachlass A: Wegner.

²⁸ „Caro Signor Wegner, mille grazie per il suo lavoro che mi è già stato di grande utilità”. Lettera del 18.2.1941.

della seconda serie di *Italien*²⁹ fu pubblicato però solo nel marzo 1942 ad Amburgo per via delle difficoltà legate alla guerra, in questo caso per la difficoltà di procurarsi la carta per la stampa.

Nonostante il carattere più didattico e educativo di questa serie, innegabile è la sua funzione politica ufficiale come conferma la struttura stessa della rivista: le prime pagine sono sempre dedicate a temi politici con la partecipazione in parallelo di ministri o funzionari italiani e tedeschi. Il primo numero è presentato da Hans von Tschammer und Osten, presidente della Deutsch-italienische Gesellschaft di Amburgo e da Alessandro Pavolini, allora ministro della cultura popolare. A Werner von der Schulenburg fu affidata la sezione culturale in cui intendendo anche qui cultura come civiltà egli si propone di parlare „di tutte quelle opere in cui ha preso forma il sistema di valori dell'anima di un popolo” (I, 49), spaziando dall'Italia antica fino a quella contemporanea, industriale e politica, sfidando gli stereotipi, perché l'Italia “non è *Santa Lucia*, ma *Giovinezza*” (I, 55). Ambigua e un po' contraddittoria risulta la caratterizzazione del popolo italiano, descritto come capace “di opporsi alle bufere e in tale resistenza di riscoprire i suoi propri e tradizionali valori quali sorgente di forza” (I,22), una lode al tradizionalismo del popolo italiano che suona come una critica agli ultimi sviluppi del fascismo.³⁰ Nella rubrica *Notizen*, anche qui dedicata alle recensioni, von der Schulenburg, in un linguaggio un po' inusuale ma adeguato alla situazione, sottolinea la necessità di una “partecipazione metodica” (I, 21) alla vita culturale e spirituale del “compagno d'armi meridionale” (I, 21) per il raggiungimento di un'alleanza stabile e affronta temi fino allora tabuizzati come la recensione e diffusione delle opere di Gabriele d'Annunzio in Germania (I, 55). Le ultime pagine della rivista sono sempre dedicate alla vita sociale della *Deutsch-italienische Gesellschaft*, editrice e finanziatrice della rivista cui è riconosciuto il merito di approfondire “l'alleanza politica tra le due nazioni, tramite la cura delle relazioni personali e le attività culturali”. (I,1)

Dopo pochi mesi cessa però la collaborazione di von der Schulenburg, senza spiegazioni;³¹ il suo inaspettato licenziamento per pressioni del ministero della propaganda tedesco comportava il divieto di ogni forma di comparsa pubblica:

“Avrei dovuto tenere una conferenza nella Germania meridionale, ma ebbi il piacere di trovare là un divieto di parlare in pubblico. Perché, per quale motivo, impossibile saperlo come molte altre cose in questo periodo, soprattutto in considerazione del fatto che il console generale Walther Wüster aveva auspicato questo intervento”.³²

²⁹ *Italien. Monatschrift der Deutsch-italienischen Gesellschaft*, (Hamburg), marzo 1942-ottobre 1944.

³⁰ Da scritti autobiografici e lettere risulta che W. von der Schulenburg avesse accettato l'incarico di trasferirsi a Roma lavorando nella sezione culturale per cercare di tenere l'Italia lontana dalla Germania nazista. Cfr. W.Schieder, *op.cit.*, pp. 148-150.

³¹ Nel fascicolo del giugno 1942 si legge ancora l'annuncio di una sua serie di discorsi di successo in diverse città tedesche (I, 124).

³² Lettera a A.T. Wegner dell'8 febbraio 1943, da Roma, sul foglio non più intestato si legge solo l'indirizzo privato. Alla Gestapo von der Schulenburg era sospetto per la sua amicizia con ebrei, circoli anti-regime e per la sua parentela con Friedrich Werner von der Schulenburg, coinvolto nella congiura che eseguì l'attentato a Hitler il 20 luglio 1944. Nell'agosto 1943 essendosi rifiutato di partecipare attivamente alla liberazione di Mussolini dovette lasciare Roma da cui fu poi bandito nel mese di novembre. Costretto a fuggire verso l'Italia del Nord, senza nessun aiuto, visse per sei mesi a Venezia, tra rapidi cambi di residenza e una denuncia agli uffici tedeschi da parte della contessa italiana Emo per attività disfattista. E poi sulle montagne bavaresi. Cfr. Werner von der Schulenburg: *Lebenslauf*. Marbacher Literaturarchiv Nachlass A:Beuttenmüller (58.2434). Ernst Sander racconta del suo viaggio avventuroso, a piedi, con uno zaino e due valigie in direzione di Venezia. Cfr. Ernst Sander: *Werner von der Schulenburg. Zum 70. Geburtstag*. In: *Das literarische Deutschland*, 2 (1951), Nr. 23, p.3. Vedi anche: W.Schieder: *op.cit.*, p.147-150.

Al suo posto subentrarono lo scrittore Egon Vietta come redattore e Ursula Carl-Ratzlaff, come traduttrice; da ottobre Albert Prinzing, direttore del dipartimento italiano del *Deutsches auslandswissenschaftliches Institut* [Istituto tedesco per le relazioni culturali con l'Estero] a Berlino e segretario generale del comitato governativo tedesco-italiano per le relazioni culturali, ne divenne l'editore. Fino all'estate del 1943 la linea della rivista non cambia, i collaboratori però non sono più professori universitari, scrittori, o aristocratici, ma giornalisti italiani e tedeschi e rappresentanti di partito. Il carattere didattico di mediazione letteraria si rafforza, p.es. sulla seconda di copertina si stampano le biografie dei collaboratori, quasi a suggerirne la diffusione tra un pubblico meno istruito. La rubrica *Notizen* si divide in: *Literarische Profile* per i saggi introduttivi alla lettura degli autori pubblicati e *Literarische Chronik* per le recensioni. Molti testi sono tratti da traduzioni autorizzate, già pubblicate o in via di pubblicazione, mentre nuove sono le traduzioni in italiano di autori e poeti tedeschi.

Il discorso risultante dai brani scelti è fino al luglio 1943 in sintonia con il programma politico e la propaganda fascista che vede i ruoli sociali tra uomo e donna ben distinti e gerarchizzati: la guerra, onnipresente, è presentata come atto eroico e sacrificio di sé, compiuto da soldati descritti come sempre sereni, cavallereschi, rispettosi dei superiori da cui sono a loro volta rispettati e amati paternamente (I, 57-58); in alta considerazione stanno i simboli dell'appartenenza militare: la bandiera, l'uniforme, mentre le donne - mogli e madri - affrontano tacite e coraggiose la loro solitaria vita quotidiana. (II, 87-91; I,164). Forte il tratto anti-edonistico della predicata morale fascista, che traspare anche nelle presentazioni critiche di fiabe come p.es. la *Cenerentola* di Corrado Pavolini, messa in scena da Bontempelli, in cui si legge: "Non si può lasciarsi cullare da un sogno piacevole oltre a un determinato limite, altrimenti si viene puniti" (I,104). Il carattere autoritario e maschilista del regime nei confronti di bambini e mogli trapela invece nella descrizione di situazioni quotidiane: "Per te deve avere valore solo quello che penso io" (I, 86) conclude un marito nella novella di Alessandro de Stefani *Nur eine kleine Lüge* [Solo una piccola bugia].

Se nella prima serie non si dava alcuna definizione di letteratura o arte fascista, in questa si cerca di individuarla tracciando il confine con tutto quanto era percepito come minaccia e contaminazione della sua purezza. Egon Vietta cita come esempio di letteratura fascista la raccolta di novelle *La scomparsa di Angela* di Alessandro Pavolini, secondo cui l'essenza di questa letteratura consisterebbe nell'aspirazione morale "a una forma più severa e spirituale, propria dei giovani Italiani" (I,27). Da tale ricerca deriverebbe la predilezione degli italiani per la forma breve quale l'aforisma, la prosa d'arte, la poesia. Come contropartita si nega l'esistenza di una letteratura bolscevica e proletaria perché secondo Curzio Malaparte, che nel 1929 aveva viaggiato in Russia, la letteratura sarebbe legata "soltanto alla concezione del mondo propria di un popolo" (I, 24) e non dipenderebbe dai rapporti socio-economici. La polemica antiamericana e antiliberalista a difesa dell'italianità contro il dilagante mito americano divampa nel testo di Emilio Cecchi *America amara*, pubblicato in tedesco nel 1942 con il titolo *Bitteres Amerika* e recensito positivamente, in cui l'autore ricorda i molteplici problemi sociali: dalla situazione dei neri alle bande criminali, la giustizia forcaiola, la mancanza di una razza omogenea e di conseguenza di una cultura e di uno spirito omogeneo; un'eterogeneità che favorirebbe soltanto lo sviluppo di una cultura tecnica senza radici nella coscienza nazionale e popolare. Le relazioni di viaggio pur occupando un posto privilegiato non sono più quelle di studiosi o professori in cerca di conferme del loro sapere classico o archeologico su siti italiani, ma descrizioni di viaggiatori italiani o tedeschi in cui il paesaggio naturale viene interiorizzato ed elevato a simbolo, senza la mediazione di conoscenze culturali, l'uomo è solo di fronte alla natura, come nel racconto di Giani Stuparich *Ein Wildbach* [Un ruscello

di montagna] “nella mente lo vedevo scorrere verso il basso, tra argini posti da esseri umani, umile, mite, fangoso (II, 231). Oppure sono relazioni di viaggio di italiani in paesi stranieri che hanno attinenza con la politica coloniale fascista e le abitudini di vita italiane: p.es. Sandro Volta descrive l’attività del porto di Hodeida in Jemen da cui partiva il caffè proveniente dai paesi arabi e destinato all’Europa (II, 241-244).

Nella sezione politica si pubblicano brani tratti da testi ufficiali di rappresentanti del regime: dai necrologi per i caduti, ai discorsi tenuti davanti a soldati in partenza, fino al decisivo discorso del generale Rodolfo Graziani *Abrechnung Grazianis mit den Verrätern* [La resa dei conti di Graziani con i traditori] (II, 173-174), pubblicato dopo l’armistizio del settembre 1943 e trasmesso per radio su tutta la penisola, in cui si ingiungeva al popolo italiano di “schierarsi volontariamente tra le file del fronte nazionale del fascismo repubblicano” (II,174), con sede a Salò. Dopodiché la rubrica politica si riduce a un minimo: si commenta l’uccisione del filosofo Giovanni Gentile e nel penultimo fascicolo si stampa il pessimistico dialogo di Mussolini “*Ein fast sokratisches Gespräch*” [Un dialogo quasi socratico] (III, 57-62), in cui si differenzia tra “sconfitta onorevole e vittoria disonorevole” perché non sarebbe la vittoria a contare, ma il modo in cui si affronta la guerra con i problemi e la sofferenza a lei legati.

Dopo l’armistizio, in un’atmosfera un po’ surreale, la pubblicazione di testi letterari aumenta, ma cambia la tipologia: ora sono meno filtrati dalla volontà di presentare un’Italia forte e sana e sono privi di introduzioni critiche o riferimenti a movimenti e polemiche letterarie. Si tratta di testi di prosa più moderna, autoriflessiva appartenenti alla corrente del realismo magico e nella forma del monologo interiore; il protagonista diventa un personaggio straniato, insicuro o fallito. Oppure si leggono testi che pongono con chiarezza il problema dell’ingiustizia sociale, come quelli p.es. di Michele Saponaro, Vasco Pratolini e Alfredo Orecchio. Laconici comunicati della redazione reintroducono la realtà tra le pagine di letteratura, come p.es. le scuse per il ritardo della pubblicazione di un fascicolo, finché nell’ottobre 1944 si annuncia la cessazione delle pubblicazioni a causa della guerra “totale” (III, 85). La redazione ricorda il lavoro svolto dalla rivista nel riavvicinare i due paesi e ribadisce l’intento di riprendere i lavori non appena saranno state deposte le armi.